

ALBERGO LUSIA

sul passo dello stesso nome, fra Moena e Paneveggio (Valle di Fiemme)

È posto a 2030 m. di altezza in una magnifica posizione con una vista splendida sulle alpi fassane ed il gruppo del Cimone. — È stato recentemente ingrandito con una nuova veranda. — Buon trattamento. Prezzi modici + +

GIUSEPPE WOLCAN, conduttore

Lo stesso è anche proprietario del nuovo **Hôtel Monzoni** sul passo di S. Pellegrino, splendida posizione ben conosciuta a cacciatori e naturalisti.

4-04

Bollettino dell'Alpinista

Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini

— Il Bollettino viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Società Alpinisti Tridentini —

Anno I°

Direzione ed Amministrazione: Rovereto, presso la sede della S. A. T. — Edizione di 2500 esemplari.

Settembre-Ottobre
1904

Un numero separato cent. 40. — Abbonamento annuo Cor. 2.

N.° 2

Lanificio

L. & S. FRISINGHELLI e C.ⁱ
— ROVERETO —

Negozi per vendita a dettaglio ed a prezzi fissi dei propri prodotti in Via Rialto, Casa Canestrini N. 15.

SPECIALITÀ

Stoffe impermeabili per vestiti e mantelli da pioggia. Assai indicati per alpinisti e ciclisti. Flanelle uso Schio. Stoffe liscie ed a disegni di moda per estate ed inverno.

Si eseguono, dietro richiesta, panni e stoffe per uniformi di corporazioni e società. 23-04

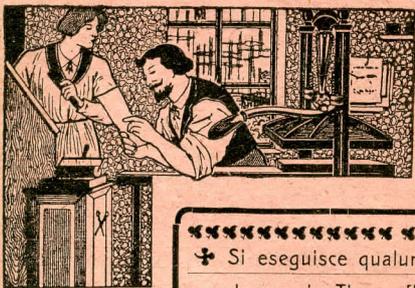
TIMBRI IN GOMMA E METALLO-SUGGELI
per cartalacca-faximili-Scatole dogmi-grandezza cascinelli permanenti-garanziti 10 anni-Incisioni-Vignette-Clichés
CARTOLINE ILLUSTRATE
ad uno e più colori

STABIL. ARTIS.
G. PAVANELLO
GLES (Trentino)

fornisce
P.R. CAPITANI
GIUDIZI-RANCHE
MUNICIPI
ECC.-ECC.

Impossibile la concorrenza per qualità e prezzo

24-04 Cataloghi e preventivi gratis a richiesta.



Si eseguisce qualunque lavoro in Tipografia

e Cromotipografia + + Intestazioni di carta da lettera e buste. Conti correnti, Bianchette per conti, Listini di prezzi, Bollettari, Formulari per Avvocati e Notai +

32-04

TIPOGRAFIA

Ugo Grandi & C.^o

Rovereto

Corso S. Rocco

+ Assume edizioni di opere e lavori di lusso + + + + +
+ Preventivi e campioni gratis a richiesta + + + + +

Spazio disponibile per la réclame.

* **HÔTEL VITTORIA - CLES** *

— sulla strada erariale —

Vasto giardino con giochi di bocchie e birilli
Stanze modernamente ammobiliate

—
ottima cucina, servizio inappuntabile
prezzi modici

— **CANTINA VINI** —

—
COSTANTE CLAUSER

Deposito birra   di Gossensass

25-04

ROVERETO

FABBRICA OGGETTI IN CEMENTO

Riolfatti e Aldrighettoni

Tubi per cessi, secchiali, condutture d'acqua, camini, pavimenti di puro portland lisci ed a mosaico con disegni variati e scanellati a nuovissimo sistema. - Deposito cementi di ogni specie, mattoni refrattari d'ogni dimensione, tubi di Gres, gessi, materiali da fabbrica, tegole da coperto, cartoni catramati ecc. — A richiesta si spediscono gratis campioni e relativo listino disegni e prezzi.

Piazza della Pesa

ROVERETO

Piazza della Pesa

40-08

Stabilimento Fotografico *
E. BONMASSARI - Rovereto

(Via Dante)

recentemente eseguito sui sistemi moderni

— unico nel Trentino —

Novità — Galleria a Vetrata — **Novità**

Fotografie d'ogni grandezza, sino al naturale; Gruppi per società, scuole, istituti ecc.; Istantanee per bambini; Fotografie su porcellana cotte al fuoco inalterabili; Miniature colorate di propria specialità; Lavori a pastello, all'acquerello; Riproduzioni da fotografie vecchie; Vedute della città ecc.

— Prezzi modici —

29-04

Hôtel Dolomiti Pian della Fugazza

Provincia di Vicenza - M. 1200 s/M
sulla carrozzabile Schio-Rovereto

Costruito espressamente per Albergo

Apertura 1° Luglio 1904

- **Deliziosa stazione alpina - Massimo comfort -**

Servizio regolare di diligenza

fra Schio-Rovereto e viceversa.

E. Righi & L. Visentini

Per telegrammi: **Dolomiti, Valli Signori.**

31-04

Spazio disponibile per la réclame

Premiata Fotografia „Ditta C. Segatini“

14-04

successore **E. Filippini**

ROVERETO - Via delle Scuole, 5 - ROVERETO

Perfetta e moderna esecuzione di ritratti
 Gruppi di Società, ingrandimenti e fotografie d'ogni genere e formato con garanzia di riuscita.
 Rappresentanze delle primarie fabbriche di obbiettivi ed apparecchi fotografici dei migliori e moderni sistemi.

Si assume pure ogni lavoro riguardante la fotografia.
 Principal cura, buon trattamento, prezzi onesti.

Ricco deposito di articoli per fotografi e dilettanti, come: carte e lastre sensibili, bagni sviluppatore e viratori ecc. ecc.

HÔTEL CARLONI ANCIEN HOTEL EUROPE

TRENTO

Illuminazione elettrica
 Riscaldamento a vapore
 Acqua potabile
 Cucina internazionale
 Birra di Pilsen in fusto
 Bagni, Telefono, Omnibus a tutti i treni, Servizio vetture, Prezzi modici.

Casa ingrandita e completamente rimessa a nuovo
 Restaurant
 Sale di Concerti, Riunioni ecc.
 Giardino d'inverno

G. Carloni
 Proprietario

27-04

Hôtel Spreter

al Passo della Mendola - il Mendelhof e la Mendola nel Trentino (m. 1370)

Si raggiunge in ore 1½ dalla stazione di Bolzano-Gries mediante la **interessante ferrovia alpina della Mendola**, oppure dalla stazione di S. Michele ^{a/A} lungo la bella valle di Non passando per Tajo, San Zeno, Romeno e Cavareno. L'albergo è munito di ogni moderno Comfort (Illuminazione elettrica, riscaldamento centrale, ascensore, 200 camere con 300 letti). Posizione incantevole in mezzo alla grandiosità della natura montanina. Dalla terrazza dell'albergo si gode un'attraente vista sulla valle di Non, ricca di villaggi, e più in là si scorgono le vette scintillanti e nevose del gruppo di Brenta, della Presanella e dell'Ortler. Verso levante dal padiglione Spreter godesi una bella vista sulla plaga di Eppan, che pare un vasto giardino ricco di castella e di verdi laghi, mentre nello sfondo torreggiano scintillanti le fantastiche dolomiti del Catenaccio (Rosengarten) e le meravigliose guglie del Lätemar. Dall'albergo si possono intraprendere molte passeggiate deliziose a traverso i boschi nereggianti d'ombra, come pure molte escursioni ai luoghi circostanti, notevoli fra questi i punti panoramici del Penegal e del Roen. Istituto idroterapico, sotto la direzione di un medico specialista (cure d'acqua fredda, massaggio, ginnastica, bagni medicinali ecc.), Istituto Zander.

Prezzi di pensione assai miti. Alloggio speciale per turisti. Trattamento eccellente. Ottimi vini di provenienza diversa e birra freschissima. Prospetti gratis.

M. Spreter
 Proprietario

9-04

Albergo Pordoi

— sul passo del Pordoi —

tra la valle di Fassa
e Livinallongo + +
Verrà aperto per la
stagione estiva 1905

6-04

* Negozio Coloniali *

Egidio Dalbosco

MORI

8-04

Deposito Formaggi

Mantelli e Mantelline im-
permeabili per Ciclisti ed
Alpinisti, Costumi per o-
gni genere di Sport :: ::
Costumi impermeabili per
:: Signora ::

Industria Trentina
Mantelli e Costumi impermeabili

Guido Moncher & C.ⁱ

Grande scelta maglie
Sweater in lana e cotone
in ogni genere e gambali
per Alpinisti

Trento

a prezzi convenientissimi.

Chiedere Catalogo e Campioni, che vengono spediti gratis e franco.

2-04

RABBI - TRENTINO

Metri 1250
sul mare

Cura Climatica-Idroterapica-Alpina di primo ordine
Posizione delle più pittoresche

Stabilimento di bagni completo e
perfetto; da
intraprendere qualsiasi cura, acque alcali-
line ferruginose; gasose di fama mondiale
sia per bibita che per bagno.

Grand Hôtel Rabbi

150 stanze e saloni, Comfort moderno, luce elettrica,
Medici, Farmacia, Posta, Telegrafo in Hôtel. —
Chiedere prospetti illustrati gratis al proprietario

— L. NODARI - RABBI —

Consulente medico Prof. Cav. G. Zancan di Padova.
— Direttore residente D.^r Ales. Clerici di Milano.

Eleganti stanze. Ad
ogni arrivo di Tram
20 min. intervallo

cucina sempre
pronta
vini nazionali ed e-
steri
Prezzi modici e più
limitati per Società
sportive

HÔTEL-RESTAURANT

Stazione della Meridionale

MORI

Posta, Telegrafo,
Telefono

Carlo de Marogna

5-04

NEGOZIO COLONIALI

FRATELLI MARCHESONI

MORI

Deposito formaggi

Esportazione salumi

7-04

Loden Dal Brun - Schio

Fabbricazione-confezione tessuti lana impermea-
bili brevettati adatti per qualsiasi uso, tempo e
stagione. Indispensabili per alpinisti. Confezioni di
lusso per Signora. Sottane, Maglie, Coperte, Cap-
pelli, Berretti.

— LE PIÙ ALTE ONORIFICENZE —

Filiali: ROMA - MILANO - NAPOLI - PALERMO

— Campioni e cataloghi a richiesta —

3-04

Il *Bollettino* viene distribuito gratuitamente a tutti i Soci della Società Alpinisti Tridentini.

ANNO I.



NUMERO 2.

BOLLETTINO dell'ALPINISTA

Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini

Un numero separato cent. 40

ROVERETO, SETTEMBRE-OTTOBRE 1904

Abbonamento annuo Corone 2

Confortati per l'insperato materiale comunicatoci per la pubblicazione, attestiamo le nostre grazie più vive e domandiamo scusa se per la tirannia dello spazio dobbiamo rimettere ai numeri futuri la stampa di tutti gli interessanti lavori pervenutici e che a malincuore non potemmo assumere nel numero presente. In ogni modo raccomandiamo con tutto il calore ai soci alpinisti di voler mandare al giornale le relazioni della loro attività onde possiamo dar notizia di ogni esplicazione che avesse a verificarsi nel campo alpino-trentino.

LA REDAZIONE.

ANCORA DEL TUCKETT

SOPRA la incresciosa vertenza del Tuckett fra noi e la Sezione Berlino del C. A. A. T. ⁽¹⁾ crediamo nostro debito informare i lettori e prima di tutto i soci del nostro sodalizio e le società consorelle su quanto dopo la pubblicazione delle ultime notizie è incorso. Miglior modo non ci si presenta di quello di dare il testo delle corrispondenze intercesse fra noi e i berlinesi, alle quali per chiusa dell'atto grave pubblichiamo l'appello che compendia un grido doloroso di protesta che, come non dubitiamo, sarà condiviso da quanti nell'alpi-

⁽¹⁾ Vedi articolo a pag. 11 e seg. del N. 1 del *Bollettino*.

nismo cercano e trovano, anzi che un fomite di questioni a base di odio nazionale, un principio altamente educativo, che deve accomunare le menti nella conquista di ideali uniformati per la loro purezza al rispetto dei diritti di tutti.

Ecco le lettere:

Sezione Berlino
del Club Alpino Tedesco Austriaco

Berlino, 1 luglio 1904.

Alla Società degli Alpinisti Tridentini
ROVERETO.

Dalla pregiata lettera 24 Giugno a. c. con nostro vivo dispiacere rileviamo come la Società degli Alpinisti Tridentini combatta con accanimento il nostro proposito di erigere un rifugio al passo del Tuckett. Quali dirigenti di una sezione germanica del C. A. A. T. noi assumiamo una posizione del tutto imparziale e indipendente di fronte ai contrasti nazionali che nel paese amico a noi confinante si svolgono fra gli appartenenti alle diverse popolazioni: con la costruzione da noi ideata

di un rifugio al Tuckett, noi ci proponiamo unicamente lo scopo di promuovere gli interessi generali dell'alpinismo.

Noi siamo dell'opinione che tutto il territorio alpino della Germania e dell'Austria sul quale statutariamente si estende l'attività del C. A. A. T. sia aperto a tutte le sezioni di questo sodalizio nella medesima guisa come lo è alle altre società alpine del paese, e che in modo speciale il gruppo di Brenta offra campo bastante per la pacifica comune operosità di associazioni alpine tanto tedesche quanto italiane.

La costruzione d'un rifugio al passo del Tuckett noi non potremo considerarla come un'invasione nella sfera d'attività degli alpinisti tridentini, in quanto che tale costruzione venne reclamata presso di noi tanto da albergatori di costì che hanno esercizio in Madonna di Campiglio, quanto dai soliti ospiti di questo soggiorno estivo, essendo oltre a ciò (come la società stessa ammette nella sua lettera) il numero dei tedeschi, che visitano i monti di quella regione, maggiore di quello di qualsiasi altra nazione.

Le ragioni esposte dalla S. A. T. sull'acquisto del suolo in vicinanza al nostro, non scuotono punto la nostra buona fede, che cioè ci manchi il diritto di priorità per la costruzione del rifugio, diritto acquistato da anteriore presa di possesso del suolo effettuata col consenso delle autorità provinciali in tale vertenza ritenute competenti.

Mentre deploriamo vivamente di ritrovare presso la società così poca opinione in merito alla nostra attività, che lontana da ogni accessoria mira d'indole nazionale è rivolta esclusivamente a curare anche nel territorio alpino in questione gli scopi dell'alpinismo, promovendo contemporaneamente il benessere del paese e dei suoi abitanti, dobbiamo per intanto riservarci la libertà di qualsiasi deliberazione in merito.

Con saluto alpino.

La presidenza della Sezione Berlino del C. A. A. T.

HELLWIG
Primo vice-presidente

N. 695.

Rovereto, 11 luglio 1904.

Spett.

*Sezione Berlino del Club Alpino Tedesco Austriaco
BERLINO.*

Dalla vostra lettera 1^o corrente rileviamo con grande dispiacere che le ragioni da noi esposte non vi persuasero e che seriamente insistete nella proposta di costruire una capanna alpina in tutta vicinanza a quella che stiamo erigendo e che bella, comoda, spaziosa provvederà esuberantemente a qualsiasi bisogno dell'alpinismo in quella zona. Per i motivi addotti nella nostra lettera del 24 giugno u. s. dobbiamo protestare con tutta l'energia contro questa vostra meditata costruzione. Tuttavia animati dal desiderio di definire amichevolmente questa vertenza e per regolare altre analoghe che si potessero presentare in avvenire, vi proponiamo di sottoporre la questione al giudizio im-

parziale di arbitri disinteressati. Passiamo, cioè, alla scelta di una giuria composta da una o più società alpine, affidiamole l'esame della cosa ed il giudizio sulla vostra condotta, ed accettiamo fino d'ora tale giudizio.

Nella speranza che accetterete la proposta, gradite il saluto alpino che vi inviamo.

Dalla Società degli Alpinisti Tridentini

Il Presidente
CARLO CANDELPERGHER

Il Segretario
D. F. ADRIANO FERRARI.

Sezione Berlino
del Club Alpino Tedesco Austriaco

Berlino, 16 luglio 1904.

Alla Società degli Alpinisti Tridentini

ROVERETO.

In riscontro alla pregiata lettera 11 luglio a. c. ci onoriamo partecipare come in realtà si tratti di decidere se il terreno al passo del Tuckett sia proprietà erariale o proprietà comunale.

Se anche noi fossimo d'accordo nella istituzione di un arbitrato, tuttavia le I. R. Autorità non potrebbero sottoporre allo stesso i loro titoli di diritto, e questi non sarebbero riconosciuti che in seguito ad una sentenza dei giudici ordinari.

Siccome attualmente quasi tutti i membri della nostra presidenza trovansi in viaggio sulle alpi, noi non potremo essere in grado di prendere ulteriori deliberazioni che alla ripresa delle nostre sedute.

Con saluto alpino

La presidenza della Sezione Berlino del C. A. A. T.

i. s. D. F. B. GROSSER.

N. 752.

Rovereto, 27 luglio 1904.

Onor.

*Sezione Berlino del Club Alpino Tedesco Austriaco
BERLINO.*

Abbiamo ricevuto la vostra 16 corr. La proposta, che vi facemmo, di un arbitrato è così ragionevole che ci sembra impossibile non venga accettata dai soci di codesta sezione: rivolgiamo preghiera alla vostra cortesia di mandare in proposito una sollecita risposta per toglierci dalle incertezze.

Frattanto, siccome da certi indizi è permesso arguire che voi siate più che mai fermi nel divisamento di passare all'erezione del rifugio — per il caso ciò avvenga ci troviamo con dispiacere costretti a rinnovare e fino d'ora ripetere le più formali ed esplicite proteste e ad aggiungere la dichiarazione che noi dovremmo valerci di tutti i mezzi onestamente leciti appellandoci anche alle altre corporazioni alpine per difenderci dal vostro modo d'agire che sarebbe per noi un'offesa gravissima e costituirebbe certo una violazione delle buone consuetudini alpinistiche.

Conveniamo perfettamente — nè occorrerebbe dircelo — che non tocchi all'arbitro di stabilire se il suolo è proprietà dello Stato o del Comune: l'arbitro deciderà sul resto e su quella questione più morale che materiale su cui voi tendete a scivolare. Fissata una volta la linea di condotta, verrà impedito il ripetersi di queste così spiacevoli e dolorose vertenze.

Con saluto alpino

Dalla Direzione della Società degli Alpinisti Tridentini

Il Presidente

CARLO CANDELPERGER

Il Segretario

D.^r ADRIANO FERRARI.

Sezione Berlino
del Club Alpino Tedesco Austriaco

Berlino, 3 agosto 1904.

Alla Società degli Alpinisti Tridentini

ROVERETO.

Confermiamo ricevimento della pregiata del 27 u. s. mese.

Vista l'assenza del nostro presidente e del suo sostituto come pure della gran parte dei membri di direzione dobbiamo pregare di attendere per una risposta al contenuto della lettera suddetta, fino a tanto che noi con la ripresa delle nostre sedute saremo in grado di prendere delle deliberazioni.

Con saluto alpino

La Presidenza della Sezione Berlino del C. A. A. T.

i. s. PAPL.

Hôtel & Pension des Alpes
Chamounix

li 9 agosto 1904.

Alla Società degli Alpinisti Tridentini

ROVERETO.

Spettabile Società!

Durante la mia assenza da Berlino mi venne partecipato che la Regola dello Spinale con voti unanimi delle rappresentanze comunali ha dato anche da parte sua il consenso che la Sezione Berlino possa costruire un rifugio sotto al passo del Tuckett nel sito stabilito l'anno scorso e già contrassegnato dai relativi confini.

Con questa deliberazione sono tolte tutte le preoccupazioni insorte riguardo ai possibili dubbi intorno alla proprietà del fondo.

Siccome la Sezione Berlino col consenso della Sezione Trento del C. A. A. T. ha adottato un progetto, ideato da quest'ultima già cinque anni fa, e siccome la sezione Berlino già nell'anno 1903 ha preso possesso del suolo contrassegnandolo con palline, ed in considerazione finalmente che le trattative avviate dalla Sezione Berlino col costruttore erano ultimate, ed il progetto era già all'ordine, prima che la spettabile S. A. T. procedesse sulla faccia del luogo alla scelta del terreno, così siamo convinti che la Sezione Berlino tanto riguardo al

progetto come riguardo alla sua esecuzione goda la priorità.

L'intenzione della S. A. T. conosciuta più tardi di erigere un rifugio in prossimità al nostro non può per ragioni di giustizia e per le consuetudini esistenti fra i sodalizi alpini essere per noi un impedimento alla esecuzione del nostro progetto.

La sezione Berlino ha perciò dato l'ordine che si proceda alla costruzione del rifugio nel luogo stabilito.

Del suesposto non volli omettere di rendere tosto partecipe la spettabile S. A. T. Devo poi ripetere che nel nostro procedere altro non ci anima tranne che il desiderio di servire agli interessi dell'alpinismo, e che siamo assolutamente lontani dall'immischiarci in qualsiasi questione di nazionalità.

La Sezione Berlino salterebbe davvero con gioia la realizzazione del suo desiderio di vedere cioè in amichevole e pacifica operosità cooperare assieme a lei la S. A. T. nel rendere sempre più note ed accessibili le bellezze del gruppo di Brenta.

Con saluto alpino

Il Presidente della Sezione Berlino del C. A. A. T.

R. SYDOW.

APPELLO.

Quest'ultima lettera tronca bruscamente ogni pratica e ci scioglie da qualsiasi riserva. La sezione di Berlino che, finalmente, nel periodo delle trattative e precisamente nell'ultimo scorso Luglio riuscì anch'essa — sebbene sotto limitazione di vincoli e condizioni — ad ottenere la concessione del suolo che a noi era stata data fino dal Febbraio 1902, (concessione che non tenemmo punto celata perchè già nell'edizione 1903 dell'Hochtourist di Purtscheller ed Hess a pagina 374 del I Volume trovansi queste parole: Al passo di Tuckett ed in Val d'Algone verranno nel 1905 erette delle capanne dalla Soc. Alp. Trid.) vuole fabbricare ad ogni costo.

Il suo diritto di precedenza viene smentito dalla data delle rispettive concessioni, e del resto avesse anche avuto la precedenza — il che non fu — noi affermiamo che le società forestiere devono sempre cedere il passo a quelle del paese quando queste ultime sieno pronte a fare ciò che occorre per i bisogni dell'alpinismo.

La nessuna necessità per ragioni alpinistiche della costruzione di un secondo rifugio è comprovata dalle stesse dichiarazioni della sezione di Berlino che nella lettera 16 giugno ebbe a scrivere „ci sembra non corrispondente alla necessità che nel medesimo posto vengano eretti due rifugi.“ — E, grazioso

complimento, la sezione Berlino vuole mettere il suo a venticinque, notisi bene, a venticinque metri di distanza dal nostro. — Un caso in vero singolare e probabilmente nuovissimo negli annali dell'alpinismo.

È dispiacente assai il constatare come la sezione Berlino si sia lasciata indurre a fare quanto certo mai non avrebbe dovuto.

Noi pubblicamente l'accusiamo di avere mancato di ogni riguardo alla nostra società e di fare con l'opera sua non dell'alpinismo ma del lavoro di propaganda pantedesca offendente e ledente i nostri diritti ed i nostri sentimenti nazionali.

Non ribattiamo le magre sue scuse. Sicuri di noi le proponemmo un arbitrato che essa non volle accettare. Ma perchè lo rifiuta, se crede di niente avere a rimproverarsi; perchè lo teme e lo sfugge? Glielo proponiamo ora un'altra volta. E quando l'arbitro o gli arbitri ci diano torto, ritireremo lealmente le nostre accuse, ma finchè ciò avvenga noi diciamo alto che ci fu recato offesa grave e denunciando a tutte le società alpine il contegno della sezione Berlino, pregandole di prenderlo in esame e di dare sullo stesso uno spassionato giudizio. Sarà un verdetto materialmente inefficace ma moralmente assai valido, e servirà a confortare chi di fronte alle ragioni della forza non può opporre che quelle conculcate dal diritto.

Dalla Società degli Alpinisti Tridentini

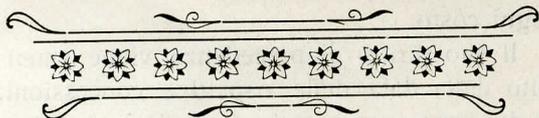
Rovereto, 23 agosto 1904.

Il Presidente

CARLO CANDELPERGHER

Il Segretario

D.^r ADRIANO FERRARI.



VERBALE

della LV Adunanza generale e del XXXII Congresso estivo della Società degli Alpinisti Tridentini, tenuti a Cavalese il 7 agosto 1904, nella sala del Municipio.

Presidenza: il presidente D.^r Carlo Candelpergher.

RAPPRESENTANZE.

Il D.^r Prospero Marchetti pel Municipio di Arco, pel Gruppo della L. N. e per la società di M. S.; il maggiore Cristofolini per il Circolo Trentino di Beneficenza

in Trieste e per il Gruppo di Trento della L. N.; il sig. Spazzali per il Gruppo di Cavalese della L. N.; il D.^r Rizzoli per la Banda di Cavalese e per il Municipio di Malè; il D.^r Tappainer per il Circolo di Lettura di Arco ed il sig. Bettinazzi per il Circolo Mandolinistico di Arco stesso; il sig. Schulthaus per il Gruppo della L. N. di Lavis; i sigg. Larcher e Pedrotti per la sezione centrale di Trento della L. N.; il D.^r A. Pinalli junior, per la L. N. e Lega Ginnastica e Sportiva di Rovereto; il sig. G. Miori per il Comune di Vadena; il prof. Taramelli per il Comitato della D. A. di Pavia; il Conte G. da Schio per la sezione Vicenza del C. A. I. ed il sig. ing. Letter per la sezione Schio del C. A. I.; il sig. Poli per la *Pro Cultura* di Riva; il prof. Largaiolli per il Circolo Trentino di Torino; l'on. A. Stefanelli per il Municipio e per la *Concordia ginn.* di Riva; il D.^r Valentini per la L. N. di Tione, per la L. N. di Pinzolo e per la *Rododendro*; il sig. O. de Pretto per il Comitato forestieri di Schio; il sig. Carlo Paternoster per la Associazione Mutua agenti di Rovereto; l'ing. Osvaldo Candelpergher per il Teatro sociale Rovereto; il sig. Pietro Cofler per la Camera di Commercio, per la società abbellimento e per la B. M. P. di Rovereto; il sig. Amedeo Gasperini per la Banda sociale di Pergine; il D.^r Lorenzoni per la L. N. e per il municipio di Cles; il sig. Sassudelli per il Municipio di Malè; il sig. Pergem per la Società studenti trentini; il sig. Mantice per la sezione di Brescia del C. A. I.; il prof. Grandi per la Unione velocipedistica triestina; D.^r Giov. Chigiato per la Sezione C. A. I. Venezia; l'ing. Panzarasa per la sezione C. A. I. Milano.

Mandarono telegrammi o lettere d'augurio e di adesione:

Da Trento. — La Società *Rododendro*.

Da Folgaria. — I soci CRESCINI, MARCHI, MARTINI Conte CARLO, MARTINI Conte FERMO, SARTORELLI.

Da Alagna Sesia. — Il Club alpino italiano a mezzo del presidente GROBER.

Da Venezia. — Sezione Venezia Club Alpino Italiano.

Da Moena. — ZULIAN, capocomune.

Da Rovereto. — La socia ALBERTA COFLER.

Da Mezzolombardo. — DEVARDA, OSSANA.

Da Verona. — La Presidenza sezione Verona Club Alpino Italiano a mezzo del suo segr. CESARIS DEMEL.

Da Villalagarina. — FRANCESCO de PROBIZER.

Da Trento. — Il socio TRENTI.

Da Campigl'io. — La *Fratellanza*, Società fra le guide di Pinzolo a mezzo di LIBERIO COLLINI, preside.

Da Pieve Ledro. — DAMIANO CIS.

Da Firenze. — Il socio BRUNIALTI.

Da Riva. — Il socio LACHMANN.

Da Trento. — Il socio UNTERWEGHER decano fotografici.

Da Schio. — FONTANA, presidente sezione Schio del Club Alpinistico Italiano.

Da Ampezzo. — Alcuni amici.

Da Gargnano. — Il socio BETTONI.

Da Udine. — Società alpina Friulana.

Da Brescia. — Sezione Brescia del C. A. I.

Da Basiglio di Pinè. — D.^r Carlo Zanetti.

Da Torbole. — D.^r Germano Cis.

Ad ore 10.30 ant. il Presidente, constatato il numero legale dei soci, dichiara aperto il Congresso e presenta all'assemblea il Podestà di Cavalese sig. Bellante, il Podestà di Trento D.^r Silli ed il professore Torquato Taramelli.

Prelegge, per evitare una lunga perdita di tempo, soltanto le più importanti delle numerose adesioni pervenute al Congresso e fra le altre quelle del C. A. I., del capocomune di Moena, della Sezione di Vicenza del C. A. I., della Sezione di Verona del C. A. I., della nuova associazione „Escursionisti veneziani,“ i quali mandarono oltre l'adesione una pergamena. Per quest'atto cortese il presidente rivolge agli E. V. uno speciale ringraziamento.

Si passa quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno. L'assemblea unanime approva la proposta del presidente di passar oltre al 1° punto dell'ordine del giorno, riguardante la lettura del verbale del Congresso antecedente.

Al 2° punto il presidente fa la relazione sociale.

Incomincia notando come nello scorso inverno quando si trattò di nominare la nuova direzione vi fu una grande gara di modestia, non volendo accettare nessuno la carica presidenziale e come in questa gara egli sia riuscito il meno modesto avendo dovuto cedere alle reiterate preghiere degli amici. In tal maniera egli infranse le consuetudini sociali poichè nessuno fino ad ora fu mai più di tre volte presidente, mentre egli lo è per la quarta.

L'instancabile irrequieta attività dell'antecedente presidente Guido Larcher gli sarà di esempio; del pari vorrà averne la fede nell'avvenire della Società. Raccomanda ai soci ed al paese che diano un valido appoggio alla Società, la quale ha sulle proprie spalle una gran mole d'affari e che deve opporsi all'invasione delle società tedesche, le quali penetrano nel nostro paese non solo per scopi turistici, nel qual caso verrebbero sempre lasciate libere nel loro agire, ma anche con mire nazionalistiche.

Il programma sociale troverà la sua effettuazione soltanto quando tutti i soci sentiranno il dovere di portare alla società il contributo della loro opera intelligente ed assidua.

Ora, egli continua, diamo uno sguardo alla nostra attività sociale.

L'Annuario è in corso di stampa ed il suo solerte compilatore prof. Joriati ci assicura che sarà pronto fra breve e riuscirà un bel volume degno di star vicino agli antecedenti.

Della *Bibliografia del Trentino* del prof. Filippo Largajolli venne da noi pubblicata la seconda edizione, completamente riveduta ed aumentata. Sarà questa un'opera indispensabile per chi vuol occuparsi del Trentino sotto tutti i suoi aspetti, ed al prof. Largajolli va data la più ampia lode per il suo lavoro ineccepibile dal lato scientifico ed altamente patriottico. La tiratura ne fu di 1200 copie, che vengono messe in vendita al prezzo di Cor. 1, compresa la spedizione, per i soci.

Il *Bollettino dell'Alpinista* è una nuova pubblicazione sociale, bimestrale, che servirà all'illustrazione dell'alpinismo trentino ed a tenere i soci in continuo contatto fra loro e con la direzione. Rimedierà anche agli inevitabili ritardi dell'annuario e s'occuperà in modo speciale di questioni d'attualità. In luglio ne uscì il primo numero che trovò l'approvazione generale. Tutti potranno mandare al *Bollettino* relazioni di gite e notizie interessanti sotto ogni riguardo agli alpinisti.

Faremo stampare, distribuendole in un periodo di tre anni, 3000 copie in formato grande ed altrettante in piccolo formato del *cartello réclame* della Società, disegnato dal pittore roveretano Luigi Bonazza, che verrà diffuso largamente nel Regno.

È in corso di stampa una monografia riccamente illustrata su *La Valle dell'Avisio*. Dirige questa pubblicazione il D.^r Cesare Battisti e vi collaborano la D.^r Ernesta Battisti-Bittanti, il D.^r Mario Rizzoli, il D.^r Trenner ed altri. Il prezzo di questa pubblicazione sarà di 14 Cor., e di 12 per quelli che sottoscriveranno fin d'ora la scheda d'adesione.

Le *guide* della nostra Società hanno raggiunto il numero di circa 100. Sono attive, premurose e sul loro conto non si ebbero che pochi lagni. La Società ha cura di tenerle fornite di tutti gli attrezzi del mestiere.

Fu pubblicata la nuova tariffa per le guide della Valle di Rendena.

Vennero dati dei sussidi a guide bisognose, fra cui ad una di Moena ed una di Campitello, colpite da disgrazie.

A Pinzolo è sorta una Società fra le

guide locali, di cui la S. A. T. è divenuta socia protettrice.

Riguardo all'*alpinismo* troviamo un forte sviluppo dell'escursionismo. A Rovereto quasi tutte le domeniche i soci salgono or questa or quella delle cime circostanti.

Notasi un sintomatico risveglio anche nell'alto alpinismo. Son qui presenti i soci T. Monauni e L. Chimelli che arrivarono a Cavalese dopo parecchi giorni passati nei gruppi dell'Adamello e della Presanella dove salirono giornalmente più di una cima.

I sig. S. Zugni-Tauro e G. Doriguzzi compirono recentemente tre difficili traversate nelle Pale di S. Martino.

Il socio Luigi Donati salì il 29 luglio a. c. la vetta del Campanile Basso, e due giorni dopo compivano la stessa ascensione il sig. Trenti colla guida Nino Povoli. Erano i due primi italiani che compivano questa salita, invano tentata alcuni anni fa da Carlo Garbari e riuscita poi a due tedeschi, che se la compirono, lo devono molto al sig. Garbari che avea descritta la via percorsa ed agevolato il cammino.

Il Trenti piantò sul culmine accanto alla bandierina germanica, che i tedeschi avevano piantata lassù in segno di sfida, una grande bandiera trentina.

Il prof. Giovanni Lorenzoni scrisse nel *Bollettino* un magnifico articolo che era un caldo appello all'alto alpinismo ed una proposta di costituire in seno alla Società una sezione sul genere degli *Audax* del Touring Club Italiano.

La proposta del prof. Lorenzoni verrà attentamente studiata perchè meritevole di ogni considerazione; oggi ci è pervenuta una lettera anonima plaudente alla proposta Lorenzoni e contenente cinquanta corone per il futuro gruppo.

La gita primaverile ebbe luogo sul Becco di Filadonna il 12 giugno; vi presero parte una trentina di soci. Un tempo pessimo ne guastò in parte il divertimento.

Passando alla materia *segnavie* e *sentieri* notiamo che sulla Rocca venne scolpito questo nome benchè un tedesco scrivesse recentemente in un giornale che questa è geografia irridentista e che la montagna doveva chiamarsi *Schwarzhorn*.

Per merito del sig. Glaser di Cavalese vennero collocate due tabelle d'orientamento una alla Rocca, ed una a Ciampediè nella valle del Vajolet. Furono messi e rinnovati *segnavie* nelle montagne della Valle Laga-

rina, a Molveno e Bocca di Brenta, a Sella e Cima Dodici, al Peller, ed altri se ne eseguiranno nell'anno. Ritoccati i sentieri Molveno e Bocca di Brenta, Pampeago, Cornetto di Vallarsa ecc.

I rifugi sono 15, tutti forniti, ma in parte troppo piccoli onde converrà pensare ad ingrandirli. Fu già deciso l'ingrandimento di quello sull'Altissimo di Monte Baldo e di quello sul Cevedale. Al Cevedale anzi converrà farne uno nuovo, lasciando il vecchio come ricovero per le guide. Ci vorrebbero rifugi in Val d'Agola, in Val di Fumo, alla Fedaiia, allo Stivo ed in altre montagne, ma i mezzi di cui la Società può disporre non sono grandi, onde è necessario che tutti i volenterosi l'aiutino.

Ora pende tra noi e la Sezione Berlino del C. A. T. A. una questione per il rifugio da erigersi al passo del Tuckett posto tra quelli della Tosa e del Grostè.

Della prima fase della vertenza i soci hanno avuto notizia dal primo *Bollettino*.

I tedeschi malgrado che noi facessimo loro notare il nostro diritto di precedenza perchè l'idea era partita dalla nostra Società già da parecchi anni quando viveva ancora l'indimenticabile presidente Dorigoni e perchè trattasi di costruire sopra un suolo italiano, non hanno smesso l'idea di questa costruzione. L'esposizione di tutte le nostre ragioni non ha fruttato; sono una prepotente invasione ed una concorrenza sul suolo italiano dei connazionali di coloro che cacciarono a bastonate da Innsbruck un centinaio di studenti italiani, sotto il pretesto ch'essi ledono il carattere tedesco della loro città.

Proponemmo alla Società germanica che la vertenza venga risolta mediante un arbitrato di associazioni turistiche, ma pare ch'essa non ne voglia sapere.

Se la questione non verrà risolta in nostro favore, non ci resterà che pubblicare i documenti relativi alla stessa affinchè tutti sappiano dove stà la ragione e dove stà il torto.

Ai tedeschi che vennero a visitare i nostri monti facemmo sempre buon viso; vogliamo però che essi rispettino i nostri diritti ed i nostri sacrosanti sentimenti. Anche in Fassa i tedeschi volevano che le guide di colà rinunziassero al nostro stemma per adottare soltanto quello germanico. Le guide però si rifiutarono.

La società perdette poco tempo fa due soci: Mario Ambrosi di Pellizzano ed il

D.^r Silvio Giorgi di Calliano. Ambedue volero ricordarsi nelle loro disposizioni d'ultima volontà della S. A. T. ed il primo le legò 500 Corone, il D.^r Giorgi Corone 1000.

I soci sono in continuo aumento ed ora ammontano a circa 1470.

Anche il bilancio cresce sempre; l'entrata da 8000 corone, come era nel 1900 crebbe a 16000. L'anonimo divenne plurale; il socio Giovanni Pedrotti fece delle munifiche elargizioni; il D.^r Giuseppe Garbari diede 2000 corone per il rifugio dei Monzoni che andremo ad inaugurar fra due giorni; il prof. Osvaldo Orsi impiegò tutta la sua attività per la buona riuscita dell'albergo a Molveno, che s'inaugurerà l'anno venturo.

A questi soci benemeriti la società deve uno speciale ringraziamento.

La Società promosse una colletta a beneficio degli incendiati di Mezzana che fruttò 1600 corone. Mandarono degli aiuti a questi danneggiati il C. A. Bassanese ed il C. A. I. Sezione di Vicenza.

Siamo in ottimi rapporti con tutte le società alpinistiche e anche al T. C. I. dobbiamo molta riconoscenza. Buonissime sono pure le nostre relazioni colla Società *Rododendro* di Trento.

Occorre soprattutto lavorare, frequentare le nostre valli e le nostre montagne maggiormente prese di mira dai pangermanisti, invitare tutti gli italiani a venire numerosi quassù.

Occorre salire queste montagne, perchè ciò sarà una grande educazione per la mente, prolungherà la gioventù e farà dimenticare tante brutte cose che al basso ci tolgono la pace e la felicità.

Salite su questi monti perchè son nostri, perchè vi dobbiamo conservare il nostro nome, salite per infiammarvi d'amore per la terra che ci ha dati i natali e per tener sempre alta la bandiera che le donne trentine ci hanno donata. (*Applausi fragorosi e prolungati*).

Il Presidente prelegge quindi la seguente proposta del socio Gustavo Chiesa:

1. Il Congresso della Società degli alpinisti tridentini tenuto a Cavalese li 7 agosto 1904 istituisce il *Record* dell'alto alpinismo trentino.

2. Possono prender parte al *Record* i membri della Società degli alpinisti trentini, dimoranti stabilmente nel Trentino.

3. Premio del *Record* è una medaglia d'oro conferita annualmente al campione del-

l'alto alpinismo tridentino da apposito giuri composto di membri eletti dalla direzione della S. A. T. nella sessione primaverile.

4. Titolo pel conseguimento della medaglia d'oro sia la prova di aver vinto la più difficile impresa alpinistica nel Trentino durante l'anno.

Il Presidente apre la discussione su questa proposta. Ottiene la parola il prof. Giovanni Lorenzoni il quale ci si dichiara contrario, perchè secondo il sig. Chiesa l'alpinismo dovrebbe diventare uno *sport* come le corse di biciclette, di cavalli o d'automobili, mentre l'alpinismo è un esercizio ben differente. „Noi non dobbiamo spingere l'alpinista ad imprese arrischiate e pericolose ma educarlo un po' alla volta alla scuola dell'alta montagna. Non vogliamo responsabilità nè disgrazie.

„Del resto come si potrà stabilire chi sia il miglior alpinista? Riuscirebbe forse primo chi, fornito di molti denari, potrebbe farsi tirar sulle più ardue cime da qualche guida.

„Non dobbiamo trasformare l'alpinismo in un *record* volgare. Amiamo le montagne per le idealità che c'ispirano, per le loro bellezze.

„Ben altro intendevo io con la mia proposta. Io volevo organizzare un gruppo di giovani forze, unite d'amore come un sol uomo, atte a salire i confini della patria che abbisognano di difesa. Il Presidente capì la mia proposta e lo ringrazio.“ (*Applausi*).

L'assemblea si dimostra d'accordo colle parole del D.^r Lorenzoni e la proposta Chiesa viene respinta.

Ha la parola il prof. T. Taramelli il quale ringrazia dell'onore che la Società vuol fargli col nominare da lui il nuovo rifugio ai Monzoni. Dice di recarsi talvolta quassù per trovarsi in un bagno di buon senso e di patriottismo.

Deplora che i regnicoli non frequentino molto numerosi queste regioni in causa della loro ignoranza di cognizioni geografiche. Augura alla Società un fiorente avvenire. (*Applausi*).

Parla infine per Brescia il sig. Mântice delegato della Sezione Brescia del C. A. I. il quale invita i colleghi trentini a partecipare al convegno alpino che avrà luogo a Brescia nel prossimo settembre ed alle gite in Valsabbia ed in Val Trompia che si faranno in quell'occasione.

Il Presidente ringrazia dell'invito.

Il D.^r Pietro Pedrotti propone un ringra-

ziamento agli alpinisti Donati e Trenti perchè colla salita al Campanile Basso degnamente risposero alle offese di certi giornali tedeschi.

Non domandando più alcuno la parola il Presidente dichiara chiuso il Congresso.

7 agosto 1904.

Il Presidente
D.F. CARLO CANDELPERGHER.

Alcuni giorni nei ghiacciai

Quando l'anno scorso coll'amico Tullio Monauni ritornai da una gita alla Cima Venezia e al Cevedale, portando il ricordo delle forti emozioni provate in montagna, si stabilì di comune accordo di ripetere queste escursioni che ci davano modo di godere del grandioso spettacolo della natura nelle regioni più elevate e progettammo una passeggiata attraverso i ghiacciai dell'Adamello.

Io accarezzavo quest'idea, ed a Torino, nella mistica penombra della Biblioteca Nazionale, passai lietamente qualche ora di preparazione leggendo le memorie di escursioni fatte nel nostro gruppo; in quei momenti la mia anima e il mio cuore erano già sulle Alpi.

Venne la vacanza alpinistica tanto agognata; il 27 luglio, fatti gli ultimi preparativi, salutati i parenti trepidanti per la nostra sorte, come se fossimo partiti per una grande difficile impresa, ci ponemmo in strada alla volta di Pinzolo.

Trascivo dai miei appunti di viaggio.

28 luglio. — È nostra guida Amanzio Collini, portatore Angelo Ferrari; essi saranno i soli nostri compagni; percorriamo l'amena strada di Val di Genova, la pittoresca valletta che con sempre nuovo paesaggio ci conduce alla graziosa casina Bolognini.

Checchè dica qualche nostro nemico che ferma gli alpinisti diretti all'Adamello per dissuaderli dal trattenersi in questo rifugio-albergo che egli dice sporco e sprovvisto di ogni comodità, noi lo troviamo degno delle migliori raccomandazioni e vi facciamo una lunga sosta.

Sulla verde conca cade una luce pura e penetrante; in mezzo al prato di Bédole sorge solitaria, quasi triste ammonimento, la croce che ricorda il prof. Migotti.

Si procede per la mulattiera che conduce al Rifugio del Mandron; l'abbandoniamo ben presto e lungo il vecchio sentiero facciamo ricca messe di *edelweis* che tra l'aspre rupi innalzano al cielo l'ardita fronte stellata.

Alle 17.55 giungiamo al Rifugio.

29. — Sono le 4.10; destata dal lungo sonno la piccozza colla quale ci sentiamo più forti, col cuore colmo di entusiasmo ci poniamo in via.

La cascata di ghiaccio, ultima coda della Vedretta del Mandron, nell'ombra azzurra mostra profondi cre-

pacci; le Lobbie innalzano sui campi nevosi le loro rupi scabre, la Presanella sorge maestosa sui validi fianchi dalla candida veste che presto il sole indorerà.

Alle 5.45 siamo al passo del Lago Inghiacciato; dopo una breve fermata, attraversando la Vedretta di Pisgana giungiamo sul contrafforte N. E. del Mandron (m. 3278, ore 7.30). Il sole che s'eleva sull'orizzonte cristallino, solcato solo da qualche tenue velo che subito si dilegua, ci bacia mollemente; ma il termometro segna $-2^{\circ} 30'$ R., per vincere il freddo rompiamo il digiuno con una parca colazione.

In 40 minuti ci portiamo sul monte Mandron (m. 3290, ore 8.50).

Colpiti dal vasto panorama che ci si apre dinnanzi ci fermiamo a lungo; si comincia a sentire più forte in noi la potenza della montagna, ci sembra anche di essere divenuti migliori.

Ai nostri piedi si estende immensa la vedretta del Mandron contornata dal Corno Bianco; dal Corno di Salarno, dalle Lobbie; dal lato opposto scende ripida la Vedretta di Pisgana.

Proseguendo verso occidente tocchiamo la Cima Venezia (m. 3290) dalla quale ammiriamo l'Adamello, e continuando la nostra marcia arriviamo sul monte Narcanello (m. 3296) e visitato il laghetto Venerocolo per il versante occidentale giungiamo sul monte omonimo (m. 3320) che torreggia sovrastando alle Vedrette del Mandron di Pisgana e dei Frati.

Una striscia nera si muove sotto le ultime falde del Corno Bianco, è una compagnia di Alpini reduci dall'Adamello; sventogliamo i fazzoletti, essi ci rispondono con uno squillo di tromba, che le nevi sembrano stranamente ripercuotere. Discendiamo di corsa il fianco nord e per il passo Venerocolo alle 13.45 siamo al Rifugio Garibaldi (1 ora dalla cima).

Tutt'intorno gli alpini hanno posto il loro accampamento; sono giovani forti e simpatici; figli della montagna l'amano come madre, i loro occhi profondi spiccano sui volti abbronzati e brillano di nuova luce quassù; illanguidiscono nell'atmosfera molle della pingue pianura; i loro animi semplici meglio si adattano a questa natura aspra e rude.

A vespero la fanfara si produce con un breve concerto, poi ci raccogliamo intorno ad un grande falò, e dopo aver bevuto un ottimo vino caldo che gli ufficiali gentilmente ci offrono, ci ritiriamo nella stanzetta al piano superiore del ricovero, nella quale siamo alloggiati.

30. — Alle 4.25 lasciamo il rifugio: alle 5.20 si fa un alt al passo d'Avio.

Si comincia a godere di nuovo della solitudine del ghiacciaio e ci fermiamo a lungo.

Alle 7 partenza; attacchiamo la parete settentrionale del Corno Bianco; un primo crepaccio ci taglia la via, lo saltiamo; un secondo, più in alto, porta un fragile ponte di neve che senza difficoltà superiamo carponi, ed eccoci ad ore 8 sulla vetta (m. 3430).

La lunga catena degli Alpini s'avvia al Dosson di Genova.

L'Adamello è vicino; gli scompigliati massi del suo spigolo N. E. son presto superati e alle 10 (in un'ora e dieci minuti dal Corno Bianco) siamo sulla cima.

Il tenente medico con due soldati ci raggiunge poco dopo; egli vuole ancora una volta godere l'estesa veduta che da qui si apre.

Alle 11, salutato il buon Re del gruppo, discendiamo per il suo fianco meridionale e in 35 minuti raggiungiamo il Colle Miller; folte nebbie salgono da Val di Salarno e ci avvolgono. Visitiamo il Corno di Salarno (20 minuti dal C. Miller) e dopo altri 25 minuti di marcia, ad ore 13.6 si fa un modesto pranzo al passo.

Siamo un poco trepidanti; non si sa se il rifugio che presto raggiungeremo potrà offrirci asilo; si troverà da mangiare? La nostra guida è molto tempo che non lo visita, una guida del C. A. I. incontra al Mandron non seppa darci alcuna informazione.

La parete nevosa che discende verso val di Salarno è ripida, ma la neve dà buon appiglio ai nostri scarponi ferrati ed in breve raggiungemo la morena. Collini ci scioglie dalla corda che per tante ore ci tenne avvinti l'uno all'altro, e liberi infine discendiamo tra i massi sconnessi. Nessuna traccia di sentiero che faciliti la nostra marcia; la via è lunga e malagevole.

Ad ore 15.15 siamo al rifugio, al disgraziato rifugio che la malvagità degli uomini e quella degli elementi misero a ben dura prova.

Entriamo ansiosi: il tetto è sfondato; di proviande... nulla.

Scendiamo alla vicina Malga ove il Ferrari, specialista nel genere, ci appresta un'ottima polenta.

Si risale quindi al Rifugio; piove e la tema di restar bloccati tra questi ruderi ci angoscia.

Avvolti nell'unica coperta ci addormentiamo, ma non è un sonno tranquillo, forse per la paura che una folata di vento ci seppellisca tra le rovine del ricovero; neppure i sovrastanti dirupati monti dormono; nella notte cupa col rombo dei massi che ogni qual tratto lanciano, sembrano minacciarci dall'alto.

31. — Ore 4.30. Il buon Amanzio rientra contento nel rifugio; il tempo è bello; alle 5.5 partiamo.

Al limitare della morena ci fermiamo per metterci i ferri; un fragore sordo ci scuote, è il Corno di Salarno che destato dai primi raggi del sole ci dà il buon giorno gettandoci qualche pietra, ma è un solo saluto poichè i massi, conficcandosi nella neve, si fermano prima di giungere a noi e possiamo proseguire indisturbati.

Alle 8.7 siamo al passo, un forte appetito ci impone di far colazione; alle 10 tocchiamo la vetta del Dosson di Genova (m. 3430). Ammiriamo le cime da noi già vinte e più ancora il Carè alto, nostra meta di posdomani; gli apparecchi fotografici fissano la splendida veduta.

In 3 ore discendiamo al Rifugio del Mandron; la bandiera germanica sventola minacciosa.

La gentile padroncina ci accoglie con ogni cortesia, la sera passiamo con lei un paio d'ore all'aperto contemplando il cielo stellato; le nevi hanno strani riflessi iridescenti, il ghiacciaio, infaticabile artefice, non ha posa e compie rumorosamente la sua opera.

1° agosto. — Alle 6 lasciamo il comodo letticcio e si parte. È con noi un giovane signore berlinese, strano tipo di alpinista. G. Saragat, che molti ne passò in rivista in un suo recente libro, lo ha dimenticato.

Questo signore ha fissato dimora da parecchi giorni al Rifugio, attende i turisti provvisti di guida e ad essi si accompagna disposto a seguirli nelle loro escursioni.

Attraversiamo la parte superiore della fiumana di ghiaccio del Mandron; profonde azzurre fenditure la solcano. L'acqua limpida che scorre alla superficie forma parecchi piccoli laghi di un puro ultramarino e poi si getta con sordo fragore in questi baratri.

Rivediamo le cime che sono ormai nostre amiche, ed ad ore 9.15 passando per il passo della Lobbia Alta arriviamo al vertice dell'omonima piramide. — È una gran festa di luce, quassù il sole è più vivo; nel limpido orizzonte s'innalzano i giganti che ci circondano, e restiamo attoniti nella contemplazione del grandioso panorama che ci colpisce più di quanti ne ammirammo negli scorsi giorni; questi colossi son vicini e s'impongono per il loro aspetto di rude forza.

Da questo punto si domina tutto il gruppo; s'ergono ad ovest l'Adamello, il Corno Bianco, la Cima Garibaldi, il Monte Mandron; a nord la Lobbia e la Presanella, ad est le aspre giogaie della punta dell'Orco e del Crozzon del Lares a sud il Carè Alto, e il Dosson di Genova, e dietro nell'estremo orizzonte altre cime lontane si allineano in lunghe catene. Lambiscono la rocciosa piramide i ghiacciai del Mandron e della Lobbia.

Le carte geografiche portano segnata ad est della Lobbia due passi, quello di Forgorida e quello delle Toppette; essi convergono nella vedretta di Forgorida e in realtà formano due rami di un unico passo; le guide infatti usano il nome comune di passo delle Toppette, ignorando l'altro che è perfettamente inutile.

A N. di questi passi è posto il Crozzon di Forgorida, ma gli abitatori delle prossime valli chiamano la punta così segnata punta dell'Orco, e danno il primo nome a un monte a N. E. di questo. — In 15 minuti ritorniamo al passo e traversando la vedretta della Lobbia, per il passo delle Toppette usciamo nella vedretta di Forgorida. Neri nuvoloni si addensano intorno al Carè Alto, cupi nubi avvolgono la Presanella, ma una striscia di cielo azzurro si distende sul nostro cammino.

Sull'ultimo lembo della vedretta, sotto il Crozzon del Diavolo sei camosci saltellano giostrando lietamente. La nostra venuta non li agita, essi riconoscono in noi amici, cultori della montagna, i quali ne rispettano gli agili e arditi abitatori. Se l'idea fosse sorta in tempo sarebbe stato facile trarne una splendida fotografia.

La vegetazione comincia, e la flora alpina per la colorazione pura ed intensa e la ricchezza delle tinte è allo splendore.

Alle 14.30 siamo al rifugio del Lares; il nostro compagno berlinese ci lascia, egli prosegue per Val di Genova e il rifugio del Mandron.

Piove ma non ci rattristiamo perchè il nostro piccolo ricovero ci offre ogni comodo; Collini che ne è il sorvegliante, lo tiene con grande cura e lo ha provveduto di bottiglie di ottimo vino.

Il luogo ove sorge è simpatico, lo contornano boschi, rupi e ghiacci; vi regna una calma e una solitudine che invano si ricercano in altre capanne. Qui si sogna più facilmente e dopo il pranzo, intorno alla

modesta mensa, con Amanzio che ormai è diventato un nostro caro amico, si fanno grandi progetti per l'avvenire.

2. — La luna è velata, le vette dei monti son nascoste, tuttavia alle 3.5, nella tranquillità della notte ci poniamo in cammino; precede Collini colla sua lanterna dondolante nell'oscurità.

Varcato il Lares si procede comodamente sulla neve che ci conduce ai piedi del Monte Coel, il quale emerge brullo e deserto dal ghiacciaio (ore 5.35).

L'aurora infuoca il gruppo di Brenta sfumandone i contorni; nubi di viva fiamma gli sovrastano.

Alle 6.20 si riparte e procediamo per l'immenso piano di neve; il Monte Folletto e il Corno di Cavento scintillano nella luce incerta; l'alba ci trova già vicini alla base del Carè Alto, che sembra sorriderci nella vergine veste di neve candida caduta la scorsa notte.

Comincia la vera ascensione; superiamo una parete di vivo ghiaccio che la guida solca con 53 gradini, un profondo crepaccio, altro ghiaccio, indi con una facile scalata di rocce che precipitano vertiginosamente nella Val di Fumo, raggiungiamo un ripido ciglio di neve e infine altre rocce ci portano all'apice (m. 3465, ore 9.45).

È una salita che trovando il ghiacciaio in buone condizioni come oggi, non presenta difficoltà e riesce oltre ogni dire divertente.

L'anima quassù si esalta. — Il sole coperto illumina vagamente le lontane cime, l'Adamello appare più bianco che nei giorni passati e torreggia sul suo mare di ghiaccio; il gruppo di Brenta lancia nell'aria con ardita eleganza le sue guglie, la Cima Tosa brilla come diamante; sui verdi pascoli di Val di Borzago, di Val S. Valentino e di Val di Fumo si riposano le nostre pupille.

Forse non tornerò mai più qui e cerco fissare nella mente l'ampia veduta che mi sta davanti.

Ad ore 14.25 siamo di ritorno al rifugio; piove. — Di fronte a noi sull'opposto versante della valle quattro camosci giocano in una conca di neve. — Quando il silente vespero ci avvolge, ci ritiriamo; la nostra mente, con l'ardore dei primi sogni, si culla in dolci pensieri di future conquiste.

3. — Discendiamo in Val di Genova diretti al rifugio della Presanella. I nostri occhi mal volentieri si staccano dal nuovo spettacolo che ci offrono le due cascate del Lares. Rivediamo quella di Nardis, più ricca di acque spumeggianti che non l'altra mattina, quando la vedemmo per la prima volta.

Alla Malga dei Fiori un latte profumato, degno del nome della malga, ci ristora e alle 16.15 siamo al rifugio.

Due signorine tedesche ci hanno preceduti, esse contano compiere domani la salita della Presanella; saranno nostre gradite compagne.

L'umile capanna ci offre sufficienti comodità, è ben tenuta e provvista di quanto occorre quassù.

4. — Sono le 3.17 quando assieme alle due provette alpiniste cominciamo la facile salita; alle 7.5 raggiungiamo la vetta; un potente „Excelsior“ prorompe dai nostri petti.

Bianche striscie velano il cielo, ma le cime maggiori sorgono con atto sdegnoso tra le nebbie.

Una numerosa comitiva di tedeschi giunge dal rifugio Segantini.

Alle 8.35 si parte, per il passo di Freshfield e la vedretta Presanella scendiamo in Val di Stavel; il comodo sentiero di recente tracciato dalla Società ci porta al nostro elegante rifugio Denza (ore 11.10). Dopo una lunga sosta in due ore siamo a Vermiglio.

Qui termina la prima parte della nostra escursione, gli otto giorni vissuti tra vette sublimi, fantastici monti, acuti pinnacoli, tra campi di nevi eterne silenziosi e deserti, sono trascorsi troppo fugacemente.

A Fucine ci viene imbandito il pranzo d'addio che offriamo commossi alla nostra guida e al portatore; anche essi ci lasciano a malincuore.

A Malè ci attendono i signori Silvestri, zii di Tullio, i quali ci offrono cortese e gentile ospitalità.

La sera del giorno 6 arriviamo a Cavalese per partecipare al convegno della nostra Società, il 7 colla squadra ufficiale si compie la salita del Catenaccio e lo stesso giorno col prof. Lorenzoni mi arrampico sulla slanciata Torre Stabeler. La salita che dal basso s'impone per le ripide pareti delle guglie, è resa facile dai sicuri appigli della roccia; io non mi dilungo a descriverla, il prof. Lorenzoni con più adatte parole ne parlerà.

Seguiamo i congressisti al rifugio Taramelli; al passo del Pordoi, a Livinallongo e ad Ampezzo e proseguendo per Misurina e la Valle di Pusteria, la sera del 13 ritorniamo a casa.

Auguro alla nostra società di battere, sempre rinvigorita da nuove forze, la via sin seguita; la sua bandiera sventoli di frequente sulle nostre vette a rafforzarne il possesso.

Pergine, 23 agosto 1904.

LUCIANO CHIMELLI



Una salita sul Campanile Basso

Devo far precedere a questa relazione della importante salita una semplice dichiarazione.

Essendo operaio, e non avendo finora scritto in nessun giornale, mi riesce quasi impossibile di esporre con chiarezza e nei veri termini tecnici quelle osservazioni, che altri, più istruito di me, avrebbe potuto fare, e passo senz'altro alla narrazione.

*
* *

La domenica mattina dei 31 luglio u. s. verso le 6, io e la brava guida Albino Povoli detto Nino di Covelo, discendemmo dal Rifugio della Tosa per costeggiare Brenta Alta e prendere con noi il nostro palo della lun-

ghezza di 5 metri, che la sera precedente avevamo portato da Molveno, e che avrebbe dovuto servire per piantare la bandiera sulla cima del Campanile. Salimmo poi verso al *Busa dei Sfulmini* per una via assai ripida e faticosa, tra la neve e la ghiaia fino al passo (bocchetta), che divide Brenta Alta dal Campanile Basso ed alle 7 $\frac{1}{4}$ fummo ai piedi di quest'ultimo.

Depositare tra la neve e la roccia le nostre giubbe, le scarpe ferrate e tutte le cose per noi superflue, calzammo le scarpe di manilla, e, dopo aver un po' osservata la roccia e il lato per cui dovevamo salire, ci accingemmo alla scalata.

Il primo tratto, sebben faticoso, può dirsi abbastanza buono perchè in pochi minuti raggiungemmo una stretta terrazza piana. A questo punto ci sovrastava una parete liscia, un po' sporgente, che, a giudicare dai pochi appigli che si scorgevano, sembrava impossibile a superare.

Il bravo Nino voleva salire per il primo, ma io mi opposi, ed infatti, dopo esserci legati con la corda, mi attaccai alla roccia e principiai ad arrampicare con cautela finchè raggiunsi una punta munita di un anello infisso nella roccia e lì vicino un'altra punta senza anello e tre corde fermate ad un sasso.

In questo punto attesi il Nino, che mi raggiunse, e che riconobbe una delle corde da lui lasciate colà nell'ascensione fatta assieme al sig. Carlo Garbari.

Si mise allora in testa il Nino, e giunti a un terrazzino tirammo su il nostro palo mediante una corda.

Incominciammo ad attraversare il monte, girando un po' a destra verso il Campanile Alto, e ci alzammo tra grandi massi formanti dei piccoli camini fino ad uno stretto passaggio, sovrastante la *Busa dei Sfulmini*, di fronte al Campanile Alto. Più in là non era possibile salire. Fummo costretti discendere circa 80 metri, finchè trovammo una cornice abbastanza comoda — unico tratto che si può fare senza adoperare le mani. — In quel punto anche il nostro palo ci dava poco disturbo.

Percorrendo quella cornice si attraversa orizzontalmente tutta la parete, che prospetta valle di Brenta, e si giunge in un punto ove la spalla si unisce col massiccio del Campanile.

In quel punto trovammo una spaccatura alta circa 70 metri. Ci avventurammo su per quel cammino assai faticoso, ma ciò

che più ne dava fastidio era il palo per la bandiera che volevamo tirar su ad ogni costo. Dovevo trascinarlo su nei punti più cattivi, passarlo poi a Nino, Nino lo passava a me, e ci fece perdere del tempo assai; finchè giungemmo ad una piccola spianata.

Sopra le nostre teste un muraglione strapiombante, che metteva i brividi al solo pensiero di doverlo scalare; dal fondo nella valle di Brenta silenziosa e severa arrivavano a noi indistinte le grida di qualche alpinista, che forse ci aveva scorti mentre salivamo.

Lasciata la piccola spianata, saliti alcuni metri, ci trovammo sotto il muraglione strapiombante, nel luogo appunto ove arrivò il sig. Carlo Garbari.

Per primo tentò la prova il Nino. Si arrampicò su per la roccia, aggrappandosi a quelle tappe piccolissime e rare, procedendo assai lentamente. Io al di sotto lo seguivo con attenzione in tutti i suoi movimenti e tremavo per lui.

Si librava quasi nel vuoto sopra un abisso profondo.

Avea fatti pochi metri, ma, avendo incontrata la roccia liscia, senza tappa alcuna, dovette discendere un po' e tentare la salita mezzo metro più in là. La roccia che si doveva affrontare in quel punto, era una lastra liscia.

Nino incominciò tosto a lavorare coi gomiti e con le ginocchia, finchè a gran stento raggiunse un punto, ove si potevano poggiare le mani e lì, sospeso nel vuoto, riposò pochi secondi. Gli venni subito dietro col mio palo famoso, che in quel punto mi seccava assai, e, aggrappato alla roccia, com'ero, con le ginocchia e con una mano, tentavo con l'altra mano di passare il palo al Nino, — che intanto era arrivato sopra un piccolissimo piano di pochi centimetri — ma non mi riusciva di passarlo in causa della sporgenza della roccia. Stetti là sospeso in aria un paio di minuti, finchè il Nino mi calò la corda alla quale con una mano sola e con molto stento fermai il palo. Quando questo fu al sicuro mi accinsi a fare la stessa ginnastica, che fece il Nino; mi aggrappai al punto ove il Nino si era riposato, per pochi minuti mi riposai, indi salii o meglio mi arrampicai per alcuni metri, finchè mi trovai vicino al Nino.

Li presso trovammo conficcata nella roccia una punta con un anello, come nella prima parete, e poi, alzatici obliquamente, ne tro-

vammo una seconda pure munita d'anello, e poco più in su due corde fermate ad una sporgenza di roccia.

Da quelle sporgenze non si incontrano più serie difficoltà. Fra massi rocciosi formanti piccoli camini presto si raggiunge la vetta.

Con un evviva, entusiasticamente italiano, salutammo in un'esplosione di gioia quell'ardua vetta che tanta fatica ci costò. In un attimo dimenticammo tutte le ansie, tutti i pericoli, che il raggiungerla ci era costato.

Il nostro evviva si perdette nella lucida aria lontano lontano tra l'imponente spettacolo delle cento e cento guglie superbe del gruppo di Brenta, tanto belle, tanto maestose! Erano le 11 e $\frac{3}{4}$.

Il Nino tra due massi trovò un *gibus*, e vicino a questo anche un astuccio di zinco, contenente un *notes*, nel quale, dopo alcuni nomi tedeschi, trovammo anche quello del sig. Luigi Donati. Ci scrivemmo anche il nostro.

Nel punto più alto trovammo, fermata in mezzo ad una piramide di sassi, la bandiera germanica, grande 20 centimetri. Era scolata e tutta a brandelli.

Fui meravigliato nel constatare che il piano della vetta misurava circa 15 metri in lunghezza e 5 in larghezza.

Dopo una breve esplorazione su quel piano ristretto, che nulla presenta di notevole, sentimmo assai acuti gli stimoli della fame e della sete. Fino dalle 5 e $\frac{1}{2}$ non avevamo preso niente. Ci rifocillammo con un po' di pane e con un po' di formaggio, e prendemmo un po' di thè. Ne avevamo preso con noi troppo poco! Subito dopo estrassi dal mio sacco la bandiera di Trento giallo e celeste, grande tre metri, e la fermammo con molti chiodi al palo, che ci aveva costati tanti sudori. La bandiera trentina venne issata nel culmine del Campanile Basso in modo che, venendo da Val de le Seghe, la si potesse scorgere sventolante al sole. Il palo fu conficcato in una fessura della roccia ed assicurato con molte pietre.

Erano le 12 e $\frac{3}{4}$, e, siccome il tempo non prometteva molto, dovemmo pensare ad abbandonare quella cima selvaggia. Udimmo anche tra le nebbie un tuono, ma a poco a poco il cielo si rischiarò. Salutata nuovamente la nostra bandiera, incominciammo cautamente a discendere.

La discesa non presenta gravi difficoltà. Solo in un punto fa un po' di impressione.

Fatti circa 20 metri dalla cima si presentò sotto di noi un abisso profondo alcune centinaia di metri. Ci calammo per una ventina di metri con la corda doppia, finchè giungemmo ad una piccola spianata larga ottanta centimetri. In questo punto potemmo rinunciare alla corda, perchè essendosi impigliata nella roccia, non potemmo tirarla a noi. Avevamo un'altra corda di riserva, e, con questa, usando molta cautela, riuscimmo a discendere un po' meglio.

Solo nell'ultimo tratto, cioè lungo la prima parete ci accorgemmo che ci mancavano due o tre metri di corda, ma, avendo in quel punto trovato qualche appiglio, in pochi minuti raggiungemmo il luogo ove avevamo deposte le nostre robe.

Indi in mezz'ora circa ci trovammo al Rifugio della Tosa. Erano le 3 $\frac{1}{2}$ e restammo lassù a riposare fino alle 5.

Alle 7 di sera eravamo a Molveno salutati e festeggiati da alcuni amici di Trento e dal levatario del Rifugio.

*
* *

Da quanto potei osservare nella mia salita sul Campanile Basso di Brenta, mi sono convinto di una cosa che cioè, il merito principale della possibilità di salire quella cima, va dato al sig. Carlo Garbari, benchè egli per un motivo o per l'altro non abbia potuto raggiungerla. Egli ebbe il grande merito di aver tracciata la via buona, l'unica che possa condurre lassù. I tedeschi ebbero facile giuoco sopra di noi, compiendo l'ultimo tratto, cioè una parete di circa trenta metri, la quale è ben la più pericolosa; ma, come la abbiamo superata noi, anche il sig. Garbari ci sarebbe riuscito, se la avesse osservata meglio.

L'ultimo tratto dopo la parete, è dei più facili.

Quando i pangermanisti ci avevano attaccati perchè non avevamo ancora salita quella cima ribelle, con quanta ragione potevamo loro rispondere che la strada giusta per raggiungerla venne loro indicata da noi!

Conchiudo mandando un saluto all'intrepido alpinista trentino, che pel primo affrontò la maestosa torre che risponde al nome di Campanile Basso di Brenta!

Agosto 1904.

RICCARDO TRENTI.



GITA CICLO-ALPINA

(Cles - Cavalese - Vigo - Catinaccio - Torre Stabeller - Vigo - Monzoni - Contrin - Passo Cirelle - Marmolata - Fedaia - Pordoi - Arabba - Cavalese - Rolle - Feltre - Valsugana - Cles: 6-14 agosto 1904).

Noterelle d'un congressista di Cavalese.

1. Da Cles a Cavalese.

L'alba del giorno 6 era bellissima e pura. Man mano che la luce del giorno vinceva quella delle stelle, le forme dei paesi dei colli e dei monti uscivano fuor della penombra e prendevan contorni precisi, e colori animati. La natura respirava la gioia e la vittoria: e solo chi avesse osservato bene le campagne avrebbe potuto intendere quale atroce contrasto ci fosse tra la festa del sole e la sete della terra già quasi riarisa.

Giù per la Val di Non ci accompagnò una deliziosa frescura. In Val d'Adige il sole, appena levato, ancora non scottava; ma coloriva di meravigliose tinte le montagne imponenti, che s'alzan dall'una parte e dall'altra del fiume. Dopo Lavis il caldo divenne estremo. La testa ci martellava; la polvere mozzava il respiro; sicchè arrivati a Cembra uno solo di noi tre ebbe il coraggio di proseguire direttamente per Cavalese; noi due, il sig. S. e lo scrivente, sostammo a Cembra per riaverci dal gran caldo ed assestare un po' le biciclette polverose.

Così potemmo salutare per i primi i congressisti che eran partiti la mattina da Trento in carrozza, e che a Cembra si fermavano per il pranzo. Nulla fu più bello dell'incontro cordiale a mezza strada, fra la gioia del rivedersi e la pregustazione di quello che sarebbe avvenuto dopo: il congresso, le gite. Il nostro presidente s'infiammava d'orgoglio a raccontare le imprese alpinistiche di alcuni nostri giovani, precedenti il Congresso: di Luigi Donati che, primo fra gli italiani, dà la scalata al Campanile Basso; nè si ferma sugli allori, ma passa al gruppo del Vajolet, e vi compie in un sol giorno la traversata delle tre difficilissime torri meridionali; di Riccardo Trenti che con Nino Povoli, primo fra le guide trentine, risale il Campanile Basso e vi pianta la bandiera di Trento; dei giovani Chimelli e Monauni i quali arrivano al Congresso dopo una lunga escursione nel Gruppo dell'Adamello; e di altri che s'annun-

ciano; e di tutto un movimento giovanile che promette come una fioritura nuova. A lui, veterano dell'alpinismo, ed in grazia dell'alpinismo ancor giovane di corpo e di mente, brillava l'occhio, ciò narrando, di soddisfazione e di speranza.

Verso le tre del pomeriggio col mio giovane amico S. ripartii colla bicicletta per Cavalese. La strada polverosissima scottata dal sole offriva scarso interesse, fuor che in qualche tratto, ove s'apriva su graziosi panorami. Noto fra questi le famose piramidi di Segonzano che si presentano come un gruppo di bianchi giganti accolti a parlamento in mezzo ai campi ed ai boschi quasi a meditare avventurose spedizioni.

In certi tratti anche piani la polvere era così alta che la bicicletta non scorreva più. Solo dopo Grumes la strada si fa migliore; abbandona la val di Cembra e corre tra boschi bellissimi verso la porta di Val di Fiemme: Molina, imbandierata festante di musica e di mortaretti, per salutare gli ospiti passanti. Molina sta al piede della Valle di Fiemme e ne custodisce l'entrata. La sua chiesa, a metà dell'erta verso Castello, vigila dinanzi e dintorno, e suona i primi squilli della gloriosa Comunità. Un'aria di benessere e di salute spira dalle case ben costrutte; e l'occhio riposa con orgoglio su quei boschi, proprietà comune e fonte prima della ricchezza popolare.

Sopra Castello si tocca la soglia della stupenda conca di Cavalese, Tesero, Panchià, Predazzo. Fra monti non troppo alti s'apre solenne, grandiosa, e pur gentile codesta valle che ha un carattere tutto suo: silenziosa nelle severe linee, pura nell'aria trasparente dell'alta montagna, aristocratica per i paesi radi in sè raccolti, chiusa essa stessa come in un cerchio dal quale non appaia uscita.

Son lì ad aspettare i congressisti, già prossimi a Molina, volendo giudicare dagli spari dei mortaretti, i baldi giovanotti dell'*Alto Avisio*, società che unisce l'amore allo sport all'amor di patria, e raccoglie in sè le meglio educate energie della fiera valle. Saluto fra essi alcuni cari amici, e proseguo per Cavalese, alla cui entrata altri e numerosi ne trovo fra gli aspettanti, finchè mi fermo sotto a un ben noto poggio amico, dal quale la bellezza e la gentilezza femminili s'apprestano a ricevere con getto di fiori gli ospiti graditi. Raggiungo di sopra le donne gentili e mi trovo in mezzo alla famiglia

dell'amico caro che mi ospita; aspettando anch'io fra loro, mentre il tempo sembra volare, l'arrivo del grosso dei congressisti.

Passati questi, ricevuto nel Municipio il saluto della valle, ristorate le forze alla mensa ospitale e gentile, si esce sui prati della Parrocchia illuminati da centinaia di palloncini veneziani, animati da una folla allegra e discreta e risuonanti dalle gaie note della banda musicale di Cavalese. In mezzo a questi prati s'adagia il famoso *Banco della Rason*, ch'è un gran tavolo di pietra girato torno a torno da una doppia fila di sedili in muratura, e tutto ravvolto dalle braccia frondose di tigli secolari, i quali spesse volte sotto di loro sentirono pronunciarsi la sapienza e la prudenza del popolo, quando qui si radunava a deliberare sulle cose comuni. Anche a quei tempi su codesti prati si tenevano le feste; e la chiesa era vicina. E questa unione della prudenza della fede e della gioia mi sembra manifesti un lato assai simpatico della energica ed ingenua anima montanara.

Verso mezzanotte i lumi lentamente si spensero; i convenuti da Carano, Varena e da altri paesi vicini tornarono alle lor sedi. Su per la strada di Carano tutt'era silenzio sotto il cielo stellato. Cavalese appariva nella sua conca, animato quà e là dallo scintillio della luce elettrica. Più si saliva, meglio si indovinavano i contorni della valle. Spiccava sull'orizzonte tra una costellazione e l'altra il campanile di Carano; diritto come un alto desiderio umano, mentre le stelle accoglievano con simpatia le mute aspirazioni dei nostri cuori.

2. Da Cavalese a Vigo.

Non parlo del Congresso perchè in altra parte del *Bollettino* se ne dà la relazione ufficiale. Dico soltanto, che questo come tutti i suoi precedenti, e forse più, fu una festa dell'amicizia: di amici vecchi che si ritrovano, di amicizie nuove che si fanno: e non son amicizie passeggere. Gli è codesta cordialità suscitata dall'aria montanina e prorompente dall'esuberanza d'una gioventù gagliarda e sana, che dà ai nostri convegni un fascino particolare; al quale moltissimo aggiunge il sorriso delle donne gentili, generose di lor presenza ai ritrovi dei forti e degli appassionati.

Do un consiglio ai miei amici turisti: sorvegliano sempre di persona il carico dei propri bagagli. Per non aver osservato questa semplicissima regola toccò allo scrivente di

rifare la strada da Predazzo a Cavalese e viceversa per pigliarsi lo zaino e impostare una cassetta; di pernottare a Predazzo mentre gli amici dormivano a Vigo; e di alzarsi subito dopo la mezzanotte e percorrere in bicicletta la strada da Predazzo a Vigo ancor tutta fresca delle tracce d'un fortissimo temporale notturno. E fortunato ancora se potei raggiungere Vigo pochi minuti prima della partenza della compagnia per il Catinaccio.

Tuttavia non rimpiango il tempo e la fatica perduti; anzi ringrazio l'ignota cameriera dimenticatrice; poichè codesta entrata nella ancora a me sconosciuta Valle di Fassa nel cuor della notte mi piacque assai.

Fino a Moena non scorgevo nulla se non il cielo fittissimo di stelle, e una grande oscurità dinanzi a me, rotta violentemente dalla luce dell'acetilene impostato sulla mia bicicletta. E altro rumore non udivo se non quello del torrente. Mi provavo a figurarmi quale sarebbe stato di giorno quel paesaggio; ma non ci riuscivo. Mi pareva d'essere in un deserto oscuro di cui io fossi l'unico abitatore costretto da forza non mia a correre in quella sdruciolevole lista di terreno che serviva da strada. Soltanto le stelle aprivano l'occhio della fantasia su altri mondi; e mi parevano più belle dal fondo di quella valle solitaria simile a un pozzo.

Ma a Soraga il paesaggio cambiò. La valle alzandosi s'era fatta più chiara; e le cime dolomitiche apparivano una dopo l'altra distendendosi a ventaglio, vaghe come monili. Nuvolette leggere imbiancate dalla luna, che ancor non si vedeva, correvano per le creste orientali. I picchi occidentali lentamente s'animavano al pallido raggio finchè il piccolo corno lunare spuntò all'estrema cornice dei monti, e tutta la valle fu inondata dal suo discreto chiarore. Qualche lume s'accendeva qui e là; la voce del torrente sembrava più fioca; alla Chiesa di San Giovanni scorsi in alto Vigo e le luci dell'albergo Rizzi già tutto in moto. Abbreviai la strada prendendo per i prati fradici per la pioggia recente; e presto giunsi all'albergo ove gli amici terminavano di abbigliarsi o di prendere il caffè. Mezz'ora dopo, tutti uniti, si partiva per il Catinaccio.

3. Il Catinaccio.

Il Catinaccio è la cima centrale di quel gruppo dolomitico il quale a chi guarda da Bolzano appare come un tutto unito: sflogorante di colori rosei al raggio del sole

calante; e perciò dai tedeschi chiamato giardino di rose, Rosengarten. Ma a chi s'accosta a tal cima dalle valli fassane, esso si mostra come un massiccio staccato: si vede la sua individualità non il suo gruppo; per la prima v'è un nome, che manca invece per il secondo. E siccome si arriva ad esso per la valle del Vajolet la quale è come un catino, un catinaccio, di cui tal cima sarebbe l'orlo più elevato, i valligiani la chiamano nel loro dialetto punta del Ciadinac, punta del Catinaccio. Così almeno credono — e penso con ragione — i nostri migliori conoscitori di codesti monti.

Come che sia è una montagna meravigliosa. In fondo a una valle fiorente di boschi e di pascoli, animata dal gaio scampanio delle mucche, improvvisamente, senza alcun passaggio di frane, di nevai, di pascoli deserti s'alza maestosa ed elegante, con le pareti diritte fin quasi a tre quarti dalla cima, la quale segna un profilo ondulato ed ampio come il fianco di donna formosa. E attorno a lei, a dritta e a manca, s'ergono gruppi di campanili, di picchi, e di cime minori, che la coronano come i boccioli e le foglie appuntite fanno della grande rosa aperta nel magnifico rigoglio della maturità.

Bello sarebbe prenderla di fronte, colpirla direttamente nel cuore, attingerne la sommità inebbrata d'azzurro salendo su per la via linearmente più breve. Così gli antichi eroi sdegnarono gli avvolgimenti: il cammino era quello segnato dalla spada diritta protesa.

E due audaci inglesi nel 1896 con due abilissime guide nostrane tentarono e riuscirono per tal via⁽¹⁾. Su per camini, via per traversate brevi e vertiginose, procedendo da sinistra a destra ma con piccolo spostamento orizzontale dalla base, giunsero all'ultimo cammino per il quale dopo 120 metri di arrampicata senza riposo (anche i migliori vi impiegano due ore e mezzo) si arriva al lembo inferiore della piramide somma e di lì facilmente alla vetta.

Ma noi, numerosi e variamente composti e con tre sole guide, dobbiamo contentarci di salire l'elegante colosso per la via più facile, la quale ci obbliga a girarlo da oriente ad occidente. Dopo quasi due ore arriviamo infatti su per i detriti e le valli che separano il Catinaccio dalle altre cime del gruppo

ad una breve conca, il *Garthl* all'estremità della quale si tocca il passo di Santner da cui si gode un bellissimo panorama sulla val d'Adige e sulle sue confluenti da Salorno a Bolzano. Un po' più su del passo ci si accosta al monte prendendo a sinistra; e passato un piccolo nevaio si arriva alla base del camino, che conduce alla cresta settentrionale per la quale poi abbastanza comodamente si raggiunge la vetta.

Anche il camino è facile, con appigli sicurissimi, e mai strapiombante. Tuttavia è prudente usare la corda. Noi facciamo tre cordate, dalle quali due restano esclusi perchè non vi trovano posto e ne son lieti potendo procedere più liberamente. Mentre la lunga operazione si compie, assiso sur una sporgenza della roccia proprio davanti alle pittoresche pareti di Laurino, con a destra le meravigliose torri del Vajolet tutte sfolgoranti di sole, ripenso le leggende che attorno al bellissimo gruppo si sono formate nella fantasia popolare, o in quella... non popolare degli eruditi.

Nessuna di esse mi pare risponda alla poesia del monte, quale la sentiamo noi moderni. Ma quale leggenda invero potrebbe appagarci? La poesia dell'alta montagna è creazione nostra....

Dice adunque una delle leggende, la più artificiosa, quella che a me pare derivi per tre quarti dalla fantasia degli eruditi invece che dal popolo, come fra queste rupi sorgesse il palazzo incantato d'un minuscolo re dei pigmei, Laurinö (dove si denominano le pareti suddette), il quale aveva colà rapito Similde figlia del duca di Stiria; e gelosamente la custodiva. Teodorico di Verona (in qual'impresa non fu mai Teodorico involto?) punto da curiosità si reca con dei fidi, fra cui il fratello di Similde, alla soglia del giardino incantato; e poichè Laurino non gli concede d'entrare, si battono, egli ed i suoi compagni, con lui. Ma Laurino vince, e sempre vincerebbe se non intervenisse il tradimento a rubargli la cintura ed il berretto fatati, ragioni della sua fortuna. Vincitori e vinto entrano allora nel palazzo ad ammirar Similde, e banchettano. Ma Laurino prende la rivincita ricorrendo alla sua volta alla frode e mesce ai suoi ospiti una bevanda stupefacente finchè caduti nel sopore li fa rinchiudere agevolmente in orrende prigioni. Ma Similde per carità verso il fratello e fors'anco un po' stanca d'un marito così piccolino, tradisce la fiducia del suo signore

(1) I signori A. G. S. Raynor, e I. S. Phillimore colle guide A. Dimai e L. Rizzi.

e padrone, e libera i prigionieri. S'ingaggia fra questi ed i pigmei una feroce battaglia, che volge male per i pigmei. Laurino in uno sforzo supremo prima d'arrendersi converte il suo giardino e il suo palazzo in orride rupi, le quali formano precisamente il gruppo che i tedeschi chiamano ancora „giardino di rose;“ e, vinto, si converte al cristianesimo, servendo poi fedele come un cane, alla corte di Teodorico.

Chi non vede in questa leggenda, d'origine prettamente tedesca, e del tutto ignota ai popolani di Fassa, una derivazione più o meno artificiosa della leggenda dei Nibelungi? Più che una derivazione la chiamerei una variazione sopra un medesimo tema; poichè di tutte queste antiche leggende eroiche germaniche unici protagonisti sono: la forza fisica, la frode, la sete di danaro e di dominio. L'amore vi appare in forma truce, e più che dominare è dominato da quelle passioni. Perfino gli Dei lasciano andare (nel prologo dei Nibelungi) Freja, la dolce dea dell'amore, per tenersi l'anello del dominio; e solo quando si sentono invecchiare richiamano la bellissima e lanciano l'anello fatale fra gli uomini ove seminerà tradimenti, discordie, sangue.

Poca poesia — e non originaria — trovo perciò in codesta leggenda del Rosengarten. Più mi piace quella che al dire di Don Baroldi, ancora corre tra i popolani di Fassa. Secondo questa, nei recessi del Catinaccio — abbelliti con magiche arti — convenivano ad allegre feste le streghe. Il sabato vi si recava pure la moglie d'un valligiano. Il marito insospettito delle assenze periodiche la seguì, ed armato del coraggio che dà la gelosia non si lasciò spaventare dagli ostacoli che le streghe pongono a chi voglia varcare la soglia dei loro recessi; finchè vi penetrò e ci si trovò benissimo, poichè le streghe banchettavano e danzavano e facevano la mattana, ch'era un piacere. Ma l'incauto ad una pietanza senza sale si lasciò sfuggire il detto „senza sale non v'è sapore, e senza Dio non v'è signore.“ Pronunciato il nome di Dio tutto l'incanto disparve: invece del giardino si videro guglie e campanili inaccessibili, tra i quali il povero contadino si trovò solo soletto giacchè le streghe — compresa sua moglie — se n'eran fuggite altrove fra rupi più inaccessibili ancora, donde le cacciarono i moderni alpinisti. Ormai non posseggono più fra quei monti, e solo di nome, che una trista valle: la valle delle

strie nel gruppo di Sella a sinistra del Boè guardandolo da Fassa.

(Continua).

D.^r GIOVANNI LORENZONI.



Note dell'Amministrazione della Società Alpinisti Tridentini.

Stato numerico dei soci.

Soci onorari al 26 giugno 1904	N.	8
„ perpetui „ „ „ „	„	15
„ effettivi „ „ „ „	„	1387
		Assieme N. 1410
Soci iscritti dal 26 giugno al 31 agosto 1904:		
Effettivi	N. 75	
Morti, cancellati, dimessi	„ 8	
		Restano N. 67
Totale dei soci al 31 agosto 1904	N. 1477	

Presso l'Amministrazione della società si trovano in vendita le seguenti opere:

BRENTARI: <i>Guida del Trentino</i> , parte I, Valli dell'Adige, del Brenta e dell'Astico Cor. 5.—	
— <i>Guida del Trentino</i> - Valle media dell'Adige, Valle dell'Eisach, Valle dell'Avisio, Valle del Cismone, Dolomiti trentine	Cor. 5.—
— <i>Guida del Trentino</i> - Valli del Sarca e del Chiese	Cor. 5.—
— <i>Guida del Trentino</i> - Campo Rotaliano, Valle di Non, Val di Sole; i monti del Trentino occidentale	Cor. 5.—
— <i>Guida di Monte Baldo</i>	Cor. 3.—
MALFATTI B.: <i>Saggio di Toponomastica trentina</i>	Cor. 2.—
LARGAJOLLI D. ^r F.: <i>Bibliografia del Trentino per i soci</i>	Cor. 1.—
per i non soci	„ 3.50

A tutti quei giornali che ebbero parole di lode, di plauso e d'incoraggiamento pel nostro *Bollettino* mandiamo di cuore i ringraziamenti più sinceri.

Elenco delle materie contenute nel presente numero

Ancora del Tuckett. — Congresso di Cavalese dei 7 agosto 1904. — LUCIANO CHIMELLI: Alcuni giorni nei ghiacciai. — RICCARDO TRENTI: Una salita sul Campanile basso. — D.^r GIOVANNI LORENZONI: Gita cicloalpina. — Note dell'Amministrazione.

GUSTAVO CHIESA, redattore responsabile.

Tipografia Ugo Grandi & C.^o, Rovereto.

Aperto tutto l'anno
Posto sotto la diretta sorveglianza
della S. A. T.

ALBERGO AL LVAZZÈ (M. 1814)

Valle di Fiemme
a tre ore da Cavalese

Proprietà del Comune di Varena

26-04

ALPINISTI

volete conservarvi eternamente in salute?

Rivolgetevi alla

Birraria alla Scaletta

in ROVERETO - diretta da Riccardo Chiesa
dove troverete

l'eccellente birra

della premiata fabbrica Maffei, e dove potrete
avere ottimi vini, tanto nazionali
quanto esteri.

21-04

Hôtel Ristorante Centrale

— ROVERETO —

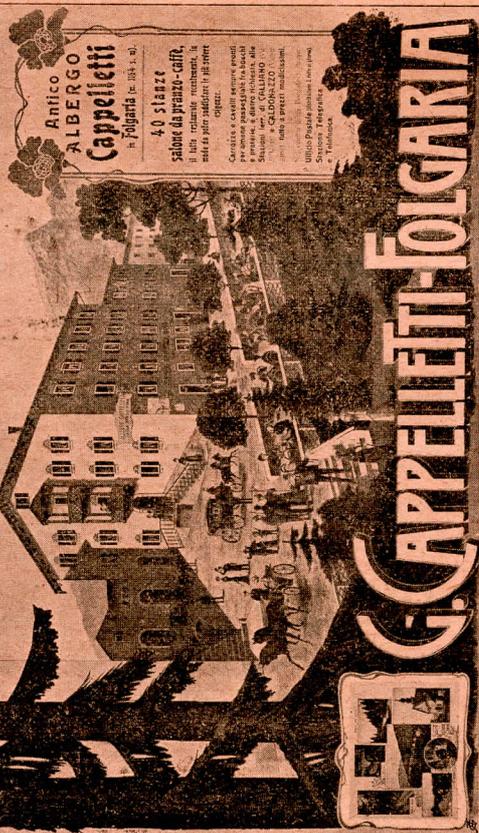
Situato nel centro della Città
Cucina italiana - Servizio inappuntabile
Prezzi limitati
Specialità Vini Valpolicella e Isera

Albergo del T. C. I.

Emilio Rizzi
Proprietario

13-04

ALBERGO ALLA STELLA D'ORO



Antico
ALBERGO
Cappelletti

40 stanze
salone da pranzo-café,
il più completo ristorante, la
sala da pranzo per gli affari
e gli onori.

Cucina e caffè sempre pronti
per ogni passaggio in località
Salsitani, ver. di VALLEBRO
Salsitani, ver. di VALLEBRO
Salsitani, ver. di VALLEBRO
Salsitani, ver. di VALLEBRO

Albergo Posta (station) (ver. ver.)
Verona, Folgarida

28-04

Birra d'esportazione in fusti
Birra navigabile in bottiglie
adatta principalmente per i rifugi alpini
prodotto della Primaria Fabbrica Trentina

di
BALDASSARE MAFFEI
— ROVERETO —

Premiata colle più alte onorificenze. - Ancor recentemente ingran-
dita ed arricchita del più moderno macchinario.

DEPOSITI: Trento, Riva, Ala, Mori, Sirigno, Mezzocorona, Cles.

— Depositi nel Regno: Verona e Mantova —

20-04



Giuseppe Micheli Rovereto

Droghe, Medicinali, Vini nazionali ed esteri, Liquori, Candele e Torce di cera, assortimento di Colori preparati ad olio, Pennelli, Lacche per pavimenti, Oggetti di gomma, Confeiture ecc. ecc.



34-04



Negoziio Manifatture e Sartoria da uomo

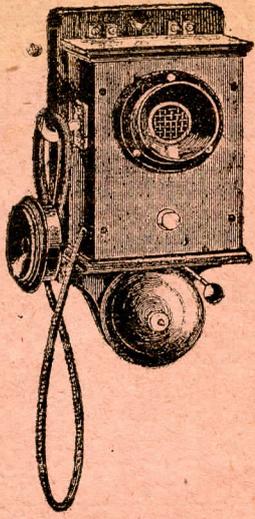
Giacomo Lago - Rovereto

L'esito felicissimo riuscito superiore ad ogni mia aspettativa, mi lusinga ad estendere ancor più la mia Sartoria a tutte le migliorie e perfezioni possibili col procurare oltre ad un abile tagliatore dei bravi lavoratori in maniera che dalla stessa abbiano a uscire soltanto lavori perfettissimi sotto ogni aspetto. L'assortimento delle stoffe da uomo non può esser niente di più nuovo e moderno di quanto si potrà avere nel mio negozio sia nelle stoffe di Moravia come nelle stoffe inglesi, in disegni di novità e buon gusto. Ne' miei magazzini si troverà ancora quanto di più elegante, di più fino e nuovo indichi la moda negli abiti da Signora, come pure in altre novità del mio commercio e quello che più simpatizzerà la corrente degli avventori sarà

— LA MODICITÀ DEI PREZZI —

22-04

Spazio disponibile per la réclame.



Martino Mayr & C.^o

ROVERETO (Corso Rosmini)



Ricchi depositi



Biciclette, Motociclette ed accessori

Armi, Munizioni e articoli da caccia



Oggetti ottici, Occhiali, Binocoli ecc.



Apparati fotografici, lastre, pellicole ecc.



Apparati acetilene, gazogeni, bracciali, carburo ecc.

Apparati elettrici, telefoni, cavi, lampade, parafulmini.



OFFICINA MECCANICA

per riparazioni ed installazioni



Cataloghi a richiesta gratis.

12-04

Spazio disponibile per la réclame

Spazio disponibile per la réclame

Ditta Giov. Pezcoller

di Emilio Fasler

ROVERETO

LIBRERIA INTERNAZIONALE

DEPOSITARIA

delle migliori edizioni italiane, tedesche e francesi
e delle pubblicazioni S. A. T. e Touring Club. Ital.

CARTE GEOGRAFICHE, GUIDE, ORARI

Cartoleria e Agenzia-Giornali

— LEGATORIA COMMERCIALE —

Ricco e variato assortimento

in articoli da Cancelleria, Registri commerciali ecc.

18-04